



# *Camera Penale Regionale Ligure*

*aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*



## *Il Presidente*

Si preannuncia la stagione delle riforme che investiranno sia il codice penale sia il codice di rito.

L'Unione delle Camere Penali Italiane assiste con grande apprensione al cantiere che è stato aperto in Parlamento e al quale ha partecipato, nelle fasi propedeutiche delle commissioni di studio, con il proprio contributo propositivo.

L'esperienza vissuta in questa fase porta ad esprimere un apprezzamento per l'operato e per il metodo adottato del Ministro Orlando, che non ha dato corso a confronti di facciata ma funzionali alla comprensione dei problemi nelle diverse angolazioni in cui sono avvertiti dai soggetti della giurisdizione.

E ascoltando l'Avvocatura, siamo convinti che il ministro abbia la consapevolezza di ascoltare il cittadino, di cui cerchiamo di tutelare le garanzie costituzionali e i diritti fondamentali nell'ambito del processo che lo vede coinvolto.

Certo, se la politica, nel corso dell'iter parlamentare, abbandonerà il ruolo di guida della collettività per cedere alle tentazioni che arrivano dalla "piazza", mediatica e non, assisteremo all'ennesimo fallimento, di cui ancora una volta, sarà proprio il cittadino a pagarne il prezzo più caro.

Occorre quindi evitare i tranelli della cronaca e la tentazione di appagare sempre e comunque la "pancia" del paese: la riforma delle impugnazioni non deve risentire dell'emozione suscitata dall'assoluzione in appello pronunciata nella vicenda Cucchi, così come la riforma della prescrizione non deve essere condizionata dal caso Eternit.

E' necessario evitare il paradosso che l'allungamento dei termini di prescrizione dei reati vanifichi il principio costituzionale della ragionevole durata del processo, sia nell'interesse dell'imputato sia nell'interesse delle persone offese o danneggiate dal reato, che hanno diritto ad una pronuncia di qualità nel più breve tempo possibile.

La politica deve quindi guardare con obiettività ai dati della statistica affinché si possano individuare le soluzioni appropriate: se sono oltre 70.000 i procedimenti che si prescrivono, in un anno, nella fase delle indagini preliminari – di esclusivo appannaggio del Pubblico Ministero – significa che il rimedio non può essere individuato nell'attenuazione delle garanzie difensive o nella limitazione dei mezzi di impugnazione della sentenza (sono oltre il 40% le sentenze riformate in secondo grado!)

In qualche caso basterebbe semplicemente assicurare agli Uffici Giudiziari le risorse materiali e umane affinché siano messi in condizione di funzionare efficientemente.

Auspichiamo quindi riforme che siano strutturali, di lungo respiro, che non interpretino il processo come strumento repressivo suscettibile di risolvere i conflitti sociali (che devono essere affidati a strumenti preventivi di altra natura) ma che aspirino a connotarlo finalmente come processo “giusto”, nel significato che gli attribuisce l’art.111 della Carta costituzionale, tuttora sostanzialmente inattuato.

Grazie per l’attenzione.

Avv. Stefano Pellegrini